

Elemento unificante di *Approdi*, l'ultima fatica di Banchini è la ricerca dell'armonia: il tentativo di mettere l'uomo in rapporto dialettico con la natura e l'arte attraverso una tensione verso l'alto, intesa come scoperta del Bello: «Ho cercato. indagato. perseguito | sotto il saldo visibile il rischioso | irrisolto invisibile. ma vero; | e i mobili contorni della cita. | il suo alternare fra la terra e il cielo. | fra due spinte contrarie lacerante | [...] | Racchiuso il tutto in un ritmo di sillabe | leggere. armonioso: | oh possederti alfine. | Bellezza, casta sovrana del mondo» Armonia è anche lavoro metrico. insieme di suoni, pause e respiri che fondano il linguaggio. Banchini si muove intorno alla misura dell'endecasillabo, alternandolo al settenario e al quinario. Si tratta di versi di una densità timbrica e sovrabbondante lirismo lino alla saturazione, alla sintesi di suono e colore: «E ancora, ancora scorrerà la vita. | ma non più nostra. Ancora dolce e calda | d'incontri, di scoperte, di visioni. | ira non per noi. Non più andremo leggeri. | stupiti nella luce del mattino. | contro il vento giocoso che scompiglia | e ravviva i pensieri- [...]». Vengono in mente le esperienze dei Simbolisti francesi, Baudelaire in prima istanza, mediate attraverso il nostro Leopardi secondo un modulo già noto in Camillo Sbarbaro. Banchini è un poeta lirico nel senso classico di poeta della natura e del sentimento. e in questa cifra tonale mostra una tendenza all'epigonismo della tradizione classica. Si tratta di un lirismo barocco, che addensa immagini in una tensione drammatica che ricorda l'architettura del Borromini: le forme sono soggette a forze dinamiche, al fluire dei suoni e dei colori, che però si arrestano di fronte alla bellezza. allo spettacolo della natura quasi fosse un invalicabile infinito leopardiano.

*Luca Benassi*

Tempo di bilanci, tempo di retrospezione, anzi di introspezione quello che Banchini propone nell'ultima raccolta di poesie: «Ho risalito l'ardua realtà | per trovare nell'unico il molteplice». Un passato, vuoto. insulso («Suppellestili vuote, abiti pendenti | flosci sulle stampelle») ha trovato in un "evento" lo scatto per prospettare un orizzonte di serenità e di soddisfazione («"Ama la tua necessità" mi dico | [...] | Fa' tuo ciò che ti è avverso e ti sovrasta»), determinato da una maturazione umana. Per questo motivo la morte nasconde il suo volto di angoscia («Verrà, vera la mia sera pacata e malinconica»), perché l'uomo («nodo di relazioni») ha scoperto nelle piccole cose il segreto dell'esistenza («Dono di gioia è il tuo sorriso»).

*Giuliano Ladolfi*